

Le votazioni Magistratura Indipendente si è spostata verso il Pd, promuovendo David Ermini come nuovo vicepresidente

» ANTONELLA MASCALI

Quando si dice che sono saltati gli schemi in qualsiasi ambito, vale anche per la magistratura italiana. Prendi la nomina del vicepresidente del Csm prevista per giovedì prossimo: non c'è ancora certezza di come andrà a finire, ma è già accaduto un fatto senza precedenti. Magistratura Indipendente (MI), la corrente storicamente di destra, quella più conservatrice, si è spostata verso il Pd (a sinistra, anche se per tanti solo in teoria) promuovendo David Ermini, renziano doc. D'altronde, Cosimo Ferri, anima di MI, magistrato in aspettativa, è diventato parlamentare proprio con il Pd, dopo essere stato sottosegretario alla Giustizia del governo Letta, in quanto tecnico di area berlusconiana e fermo al proprio posto pure con i governi Renzi-Gentiloni. Una toga espressione del patto del Nazareno, rimasta in sella anche quando - almeno ufficialmente - quel patto è saltato.

ALL'INIZIO MI, per la prima volta corrente maggioritaria in Consiglio con 5 membri, *ex aequo* con la centrista Unicost, sponsorizzata il laico di FI Alessio Lanzi, avvocato di David Mills e Fedele Confalonieri. Le sue possibilità di farcela sono precipitate in poco tempo, non solo perché berlusconiano ma anche per essere schierato in prima fila a favore della separazione delle carriere.

Ed ecco che si passa a Ermini, unico laico del Pd. In realtà, in base ai risultati delle Politiche, ai de-



Patto del Nazareno al Csm, la destra vuole un renziano

mocratici spettava eleggere in Parlamento un altro consigliere del Csm, ma hanno ceduto la quota a FI in cambio di altre nomine, ovviamente.

MI fa pressingsu Unicost che al momento sembra essere divisa al proprio interno, tanto da non esprimere una posizione netta alla riunione di martedì dei togati di

tutte le correnti che avrebbe dovuto indicare un nome unitario ma che si è chiusa con un nulla di fatto. Unicost, che vede nelle proprie file il consigliere uscente Luca Palamara, esponente di peso, molto ascoltato tra i suoi, comunque tende verso Ermini con una motivazione addotta da MI: bisogna dare un segnale al governo, al-

le posizioni anti magistratura di Matteo Salvini. Come se anche il Pd renziano non avesse attaccato i magistrati.

Se Unicost si compatterà su Ermini, per il laico del Pd è fatta: avrebbe la maggioranza (14-15 voti), calcolando anche i sì di una parte dei laici (esclusi M5S e Lega) e dei membri di diritto, il presi-

dente della Cassazione Mammo- (MI) e il procuratore generale Fuzio (Unicost).

E siamo a un altro paradosso di questi tempi: la corrente storicamente di sinistra, Area, che ha 4 consiglieri (Cascini, Dal Moro, Suriano e Zaccaro) ben 3 in meno della consiliatura uscente, non vuole più essere accusata, a torto o a ragione, di contiguità con la politica, come è successo nell'era renziana e quindi si smarca da questo tentativo di far eleggere Ermini. Vorrebbe un vicepresidente dal profilo indipendente, che non provenga da un partito.

STESSO RAGIONAMENTO di Autonomia e Indipendenza che, però, ha solo due consiglieri (Davigo e Ardità). Fino a pochi giorni fa il M5S, che ha fatto eleggere tre docenti universitari (Benedetti, Gigliotti e Donati) non si era mosso. L'immobilismo, secondo alcune voci interne, è stato una scelta di non ingerenza sui togati.

Ma la concreta possibilità che venga eletto come vicepresidente un laico super politicizzato come Ermini sta facendo cambiare idea ai cinque stelle: stanno portando avanti Fulvio Gigliotti, ma potrebbe andare bene anche Alberto Benedetti. Fuorigioco Filippo Donati, dato il suo sì alla riforma costituzionale di Renzi.

Se si fanno i conti, però, al momento al laico M5S, mancano 3 voti. Potrebbe essere votato da 11 consiglieri: oltre che dai laici M5S e leghisti (il Carroccio contraccambia il sì al loro candidato eletto alla Consulta, Antonini) da Area e da Autonomia e Indipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toghe
Il Csm insediato nel 2014 rimarrà in carica fino al 24 settembre

Ansà



La scheda

■ **LA CARICA**

Il Consiglio Superiore della Magistratura è formalmente presieduto dal presidente della Repubblica, ma il Consiglio elegge tra i membri laici (ossia quelli di nomina parlamentare) un vicepresidente che svolge concretamente tutti i compiti connessi alla presidenza del collegio

IL PERSONAGGIO

L'esternatore Il favorito a Palazzo dei Marescialli, ultimo adepto della "giustizia politicizzata"

Il turbodem che gridava al complotto Consip

» LORENZO GIARELLI

Chissà se si è ripreso, David Ermini. Ai tempi dello scandalo Consip ci aveva dato notizia in tutti i modi della sua angoscia, dovuta non di certo all'indagine su parte del Giglio Magico e alle ombre sulla centrale acquisti della pubblica amministrazione, quanto al presunto complotto di cui erano finiti vittima Matteo Renzi, suo padre e il suo governo.

In televisione, sui social, sui giornali: ogni posto era buono per rinfrancare la teoria secondo cui l'ex capitano del Noe Gianpaolo Scafarto aveva falsificato le prove dell'inchiesta per colpire la famiglia Renzi, versione per il momento smentita dal Riesame e dalla Cassazione, che hanno annullato le misure interdittive nei confronti dell'ufficiale.

Adesso che Ermini punta dritto alla vice-presidenza del Csm, si ricorderà forse delle sue parole su quell'inchiesta. "Escono notizie di una gravità inaudita. Prima si prende di mira Renzi e poi si lavora sulle indagini? Ci sono mandanti?".

D'ALTRA PARTE, assicurava, "Scafarto non può avere fatto tutto da solo, non se ne capirebbe il motivo", "vogliamo sapere i mandanti di questa storia". La ricerca del Grande Vecchio dietro lo scandalo proseguiva poi a *Omnibus*, su La7, dove un anno fa Ermini parlava di "inchiesta inquietante nel suo insieme", ma soprattutto a Firenze, sede di una cena per trecento invitati organizzata dall'associazione della giornalista Annalisa Chirico nel maggio 2017. Qui, tra Luca Lotti, Simona Bonafé, Marco Carrai e



Il "laico"
David Ermini, 59 anni, ex deputato del Pd, eletto al Csm a luglio 2018
LaPresse

buona parte dello stato maggiore renziano, Ermini si batteva contro "la giustizia politicizzata" evocata dalla stessa Chirico nel suo discorso introduttivo sul caso Consip: "In Italia c'è una gigantesca questione democratica".

Ma se l'indagine Consip è stata il massimo cruccio di Ermini, non si può dire si sia

tirato indietro dal commentare l'operato di altri magistrati. Nel 2016, per esempio, *il Foglio* riportò l'adesione (poi smentita) del giudice Piergiorgio Morosini ai comitati del No al referendum costituzionale: "Vedo che ci sono prese di posizione di membri della magistratura - sentenziò Ermini - su scelte della politica. E io

un domani dovrei farmi giudicare da uno così?".

Al di là di Morosini, che a Ermini non andasse a genio il Csm - prima di diventarne membro, si intende - lo si era

capito. Nel maggio 2015, per esempio, il deputato del Partito Democratico non andò giù la bocciatura del consiglio al ddl anticorruzione renziano: "È un giudizio incomprensibile e sconcertante". E se poi il Csm osava alzare il dito e chiedere ordine sui magistrati in politica, ecco le accuse di giustizia a orologeria: "Come mai nei decenni passati al Csm erano rimasti tutti zitti, mentre in politica facevano carriera ma-

gistrati con nomi famosi e inchieste famose alle spalle? Come mai si solleva la questione solo adesso che in Parlamento ci sono pochi magistrati e poco noti?"



L'ossessione

"Scafarto non può avere fatto tutto da solo. In Italia c'è una gigantesca questione democratica"

ERMINI decide come, cosa e quando. Lo sa anche Piercamillo Davigo, oggi suo collega al Csm ma colpevole, un anno fa, di aver denunciato durante una *lectio magistralis* la troppa abitudine della classe dirigente italiana alle tangenti e alla corruzione: "Davigo cercarissa, ma non la trova. I giudici parlano con le sentenze". Certo, e magari dicano anche quello che vuole Ermini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA